

Incidenza dell'antico

dialoghi di storia greca

anno 13, 2015

Incidenza dell'Antico

dialoghi di storia greca

anno 13, 2015

Pubblicazione annuale

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 5337 del 14.10.2002

ISSN: 1971-2995

Abbreviazione assegnata da *l'Année Philologique*: IncidAntico

www.incidenzadellantico.it

Direzione

ALFONSO MELE (direttore responsabile), MAURIZIO GIANGIULIO

Comitato scientifico

CORINNE BONNET, LUISA BREGLIA, RICCARDO DI DONATO, MARIO LOMBARDO,
MAURO MOGGI, NICOLA F. PARISE, PASCAL PAYEN, DOMINGO PLÁCIDO,
ANGELA PONTRANDOLFO, PAOLO SCARPI

Comitato editoriale e di redazione

MAURIZIO BUGNO, EDUARDO FEDERICO, MARCELLO LUPI,
GABRIELLA PIRONTI, VITTORIO SALDUTTI, AMEDEO VISCONTI

Impaginazione

SERENA CUOPPOLO

Tutti i saggi e le note proposti per la pubblicazione su *Incidenza dell'Antico* sono soggetti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referees*, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico della rivista. Il referaggio è a doppio anonimato e i *referees* sono individuati, in stretta relazione agli specifici ambiti di studio, fra studiosi e cultori di riconosciuta competenza. *Incidenza dell'Antico* pubblicherà ogni due anni sul proprio sito internet, sotto forma di elenco collettivo, una lista dei *referees* intervenuti, senza che sia esplicitato l'abbinamento con i contributi esaminati. L'elenco dei *referees* anonimi è a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali.

Per ogni informazione e comunicazione, nonché per l'invio di dattiloscritti e libri, si prega di far riferimento al seguente indirizzo: *Incidenza dell'Antico*, via Carlo Poerio 110, 80121 Napoli; email: incidenzadellantico@gmail.com.

Abbonamento 2015:

| | | |
|----------|----------------|---------|
| Privati: | volume singolo | € 45,00 |
| Enti: | volume singolo | € 50,00 |
| Esteri: | volume singolo | € 55,00 |

Luciano Editore

via Padre Francesco Denza, 7 - 80138 Napoli
www.lucianoeditore.net

SOMMARIO

5 Abstracts

Saggi

- 9 ALFONSO MELE, Eforo e le colonie d'Occidente I
53 GIORGIA PROIETTI, Gli epigrammi ateniesi, la Stoa *Poikile* ed Erodoto
81 VITTORIO SALDUTTI, Sul demagogo e la demagogia in età classica. Una sintesi critica

Note

- 111 MARCELLO LUPI, Tucidide tassiarco?
121 MARCELLO VALENTE, Nicia *oikonomos*. Politica e *oikonomia* nell'Atene del V secolo
139 MORRIS SILVER, 'Living apart', *apeleutheroi* and *paramone*-clause. A Response to Canevaro and Lewis
163 DARIO NAPPO, Jotabe and Leuke Kome. Customs gates from Byzantine to Roman time

Rassegne

- 181 ALESSANDRA AVAGLIANO, Immaginare Pompei. La percezione delle antichità vesuviane a partire da tre volumi recenti

Recensioni

- 191 *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca*, a cura di P. de Fidio e C. Talamo, con la collaborazione di L. Vecchio (Amedeo Visconti)
197 *Donum Mycenologicum. Mycenaean Studies in Honour of Francisco Aura Jorro*, edited by A. Bernabé, E.R. Luján (Matilde Civitillo)
203 Federica Fontana, *Tra autonomia e dinamiche regionali. Storia di Fliunte dall'VIII al IV secolo a.C.* (Anna Smeragliuolo Perrotta)

- 207 Léopold Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique* (Bianca Borrelli)
- 210 Carmine Pisano, *Hermes, lo scettro, l'ariete. Configurazioni mitiche della regalità nella Grecia antica* (Luigi Spina)
- 213 Damiana Baldassarra, *Dal Saronico all'Adriatico: iscrizioni greche su ceramica del Museo Archeologico Nazionale di Adria* (Giulia Tozzi)

SUL DEMAGOGO E LA DEMAGOGIA IN ETÀ CLASSICA

Una sintesi critica

Tra gli aspetti della democrazia ateniese di fine V secolo forieri di rischi per la stabilità della città, si imponeva agli occhi dei contemporanei il circolo vizioso di adulazione che si poteva instaurare tra demo e capi politici in un regime il cui luogo decisionale fondamentale era l'assemblea popolare. Tucidide, nel tracciare un bilancio dell'esperienza politica di Pericle (con parole che sono al contempo il suo principale giudizio sulle cause della disfatta ateniese), indica nella capacità di guidare il popolo, piuttosto che esserne guidato, una delle doti che distingueva lo statista dai suoi successori¹. Ed è proprio per descrivere l'azione politica di uno di loro che per la prima volta troviamo nella letteratura superstita il sostantivo *δημαγωγία*², e l'aggettivo *δημαγωγικά*, a proposito del rapporto che si era andato progressivamente stringendo tra alcuni leader e la massa cittadina.

Il modo di fare politica di Cleone, il figlio del conciapelli Cleeneto, salito alla ribalta della scena politica negli anni immediatamente successivi alla morte dell'Alcmeonide, viene descritto come *δημαγωγία* nei *Cavalieri* di Aristofane, rappresentati agli agoni lenaici del 424³. Per convincere il riluttante salsicciaio a calcare l'arena politica, uno dei due servi di Demo

¹ Thuc. II 65,7.

² Il termine e i suoi derivati sono totalmente assenti nella tragedia, ma ancora di più colpisce che esso non sia presente nel testo erodoteo. Sui motivi di questa mancanza, vd. *infra*.

³ Aristoph. *Eq.* 191, 217. In verità il sostantivo non è direttamente riferito al politico, bensì al salsicciaio Agoracrito, antagonista sulla scena di Paflagone. Cleone è, tuttavia, il modello per entrambi i personaggi.

elenca le qualità che contraddistinguono i governanti del tempo, chiarendo in cosa consista la demagogia: assenza di educazione e costumi indegni, a cui si aggiungono una voce ripugnante, genitori non nobili e un'attività commerciale. Il ritratto di Cleone viene completato nel resto della commedia e nelle *Vespe*, rappresentate nel 422, attribuendogli una ingiustificata fobia per le congiure oligarchiche e la tirannide, una mania processuale volta a spogliare i ricchi e gli alleati delle loro ricchezze a tutto vantaggio del popolo ateniese più povero, sostenuto dalle elargizioni pubbliche promosse dal politico, tra cui si segnala l'innalzamento da due a tre oboli del *misthos* per la partecipazione ai tribunali popolari⁴. Grazie a queste misure il politico, «circondato da cento teste di lascivi adulatori»⁵, si assicura l'egemonia sul popolo.

Sempre in riferimento a Cleone troviamo la prima attestazione dell'aggettivo *δημαγωγός*. Tucidide così lo presenta quando interviene nella concitata assemblea relativa allo stallo venutosi a creare a Pilo, dove gli Ateniesi, dopo aver fortificato un'*enclave* in territorio nemico, finirono per assediare un gruppo di opliti spartani rimasti bloccati sulla prospiciente isola di Sfacteria⁶. Nel rapporto tra dominio e sottomissione del popolo la bilancia sembra continuare a pendere per la prima possibilità. Cleone, infatti, gode della fiducia del demo e, nell'unico discorso che lo storico gli fa pronunciare, piuttosto che blandirlo, lo rimprovera aspramente per alcuni atteggiamenti che, ai suoi occhi, rischiano di danneggiarlo nella gestione degli alleati⁷.

Il concetto di demagogia, formatosi a partire dalla figura storica di Cleone, o, per meglio dire, dalla caricatura che alcuni settori della cittadinanza a lui ostili ne avevano fatto⁸, viene attribuito in seguito a politici che ne ricordano le principali caratteristiche. Ancora Tucidide ritiene che Androcle, un politico che godeva di ampio consenso presso il popolo al momento del colpo di stato dei Quattrocento, fosse stato ucciso dalle consorterie legate a Pisandro a causa della sua demagogia (*τῆς τε δημαγωγίας ἔνεκα*), oltre che per aver svolto un ruolo determinante nell'espulsione di Alcibiade, a cui i congiurati tentavano in quel momento di avvicinarsi⁹. E Aristofane

⁴ Su questi aspetti del Cleone aristofaneo, vd. Saldutti 2014.

⁵ Aristoph. *Vesp.* 1033: ἐκατὸν δὲ κύκλῳ κεφαλὰὶ κολάκων οἰμωζομένων. Il verso, con la sua descrizione dell'atteggiamento del popolo verso Cleone, ebbe enorme successo nell'antichità, tanto che, oltre ad essere riutilizzato dallo stesso comico in *Pax* 756, viene citato da Plut. *Praec. Ger. Reip.* 807a, e in *Suda*, s.v. Κύννα καὶ Σαλαβακχώ.

⁶ Thuc. IV 21,3.

⁷ Thuc. III 37-40. Vd. Andrews 2000, spec. 45-47.

⁸ Vd. *infra*, n.118.

⁹ Thuc. VIII 65,2. Sulla figura di Androcle nel contesto della politica ateniese nel 415, vd. Cuniberti 2001.

nelle *Rane* sbeffeggia Archedemo, che agisce da demagogo (δημαγωγεῖ) e ottiene così il primo premio per la sua villania¹⁰.

La produttività della radice δημαγωγ-, da cui in breve tempo si formano un aggettivo (δημαγωγός), un sostantivo (δημαγωγία) e un verbo (δημαγωγεῖν), testimonia come il lessico politico necessitasse di un termine che potesse definire specificamente i leader democratici giunti alla ribalta dopo la morte di Pericle e la loro proposta politica. L'impiego dei vari termini nelle commedie politiche dei primi anni di attività di Aristofane e nell'opera di Tuciddide in riferimento alla medesima personalità (e ad altre due molto simili) lascia ipotizzare che a coniarli fossero stati gli ambienti politicamente attivi contro Cleone e che, di conseguenza, il loro uso si riferisse ad una modalità specifica di costruzione e gestione del consenso.

Lo studio del problema è reso più difficile dal fatto che nel lessico politico moderno il termine demagogia è stato utilizzato per descrivere una leadership individuale, carismatica e plebiscitaria sempre più diffusa nelle democrazie rappresentative. Ciò ha imposto all'attenzione degli studiosi una riflessione sul suo uso nel pensiero politico e filosofico antico, all'interno della quale si è affermata un'interpretazione che, volendo sottolineare la discontinuità tra età antica e moderna, si è sforzata di dimostrare il differente giudizio di valore nei due diversi momenti storici: il significato svalutativo, che indubbiamente caratterizza nell'uso odierno la parola, sarebbe stato assente in antico. Questa conclusione è stata favorita dal processo di rivalutazione del termine, nel quadro dei regimi democratici, che, operata da Max Weber e successivamente da altri filosofi della politica, ha portato ad esprimere su coloro che la tradizione antica per primi definì demagoghi¹¹ un differente,

¹⁰ Aristoph. *Ran.* 420-421. In un frammento papiraceo (*PCG* VIII *1094 = P. Heid. 182) si leggono, alla linea 4, le lettere]αγωγός, parte finale di una parola che tutti gli editori del testo hanno concordemente integrato con le lettere δημ. Cuniberti, Pitotto 2011, 278-281, ritengono, a mio avviso giustamente, che il papiro restituisca parte di una commedia di V secolo. Nonostante lo stato di conservazione del testo sia tale da impedire di riconoscere il personaggio in questione, le poche parole leggibili riflettono perfettamente l'immagine del demagogo come leader del popolo legato al mare per motivi commerciali o di imperialismo politico.

¹¹ Max Weber, in un dialogo a distanza con Robert Michels, ha per primo affrontato il problema del rapporto tra *élite* politica e massa nelle moderne democrazie, arrivando alla rivalutazione dei demagoghi. Vd. a riguardo, oltre all'ancora eccellente Fedel 1992, ripreso in Id. 1999, 161-181, il recente contributo di Pazé 2013, in particolare pp. 75-81, che analizza il problema alla luce dei recenti processi politici internazionali. La rivalutazione dei demagoghi nella moderna storiografia sul mondo greco, che si può comunque far risalire almeno a George Grote, ha ricevuto nuovo impulso negli anni '60 del secolo scorso da Finley 1962, 4-5, che, influenzato dalla riflessione weberiana (Deininger 2002, 111-114), distingue tuttavia il valore del termine, che ritiene indiscutibilmente negativo, dalla funzione che i demagoghi svolsero nella democrazia ateniese. Il giudizio sul sostantivo era ancora condiviso da Lossau 1969, spec. 88. Successivamente, però, si è imposta la lettura di Connor 1971, 109-110, secondo cui esso non aveva connotati deteriori, cristallizzatisi solo in un secondo momento. Su tali posizioni, per restare ai lavori più significativi, vd. Ober 1989, 106-107; Hansen 1991, 268; Canfora 1993, 9-20, e, da ultima, Lane 2012,

più favorevole giudizio, secondo cui la proposta politica e le modalità della loro azione, se non del tutto accettabili, erano, per lo meno in parte, imposte dal sistema democratico assembleare ateniese. Tale tendenza revisionista ha, pertanto, emancipato la parola antica dallo stigma negativo a cui oggi è associata.

L'aver concentrato l'impegno analitico sul giudizio di valore del termine ha, però, di conseguenza portato ad eclissare l'indagine sugli elementi strutturali della demagogia e sulle diverse prospettive (sociale, politica, istituzionale) attraverso le quali ad essa guardavano gli autori antichi, così come scarsa attenzione è stata rivolta al problema relativo al tipo di legame che si instaurava tra demagogo e assemblea, se esso fosse di dominio o di sottomissione. Eppure è proprio lo studio di questi aspetti connaturati alla nozione antica di demagogia che, a ben vedere, può consentire di comprenderne appieno il valore nelle fonti e renderne la *Begriffsgeschichte* un utile strumento ermeneutico per la riflessione filosofico-politica contemporanea.

Lo scopo del presente lavoro è, pertanto, quello di verificare da questa prospettiva l'evoluzione subita dalla famiglia lessicale, e dalla nozione ad essa connessa, dall'ultimo quarto del V secolo fino alla fine del IV secolo, nel lasso di tempo intercorso tra la sua formazione e l'impiego da parte di Teopompo di Chio e poi di Idomeneo di Lampsaco in opere dedicate ai demagoghi ateniesi.

La nascita e l'uso dei termini

Torniamo ai passi di Aristofane e Tucidide che, più o meno negli stessi anni, utilizzano i termini *δημαγωγία* e *δημαγωγός*. La categorica valutazione di Aristofane sulla demagogia – essa è propria di persone incolte e dai modi volgari (*ἡ δημαγωγία γὰρ οὐ πρὸς μουσικοῦ/ἔτ' ἐστὶν ἀνδρὸς οὐδὲ χρηστοῦ τοὺς τρόπους*)¹² – appare confermata dallo svolgimento complessivo della commedia. Paflagone, l'*alter ego* comico di Cleone, può essere sconfitto solo da un demagogo peggior di lui¹³, e, se è vero che nel finale la politica cittadina sembra ritornare alle migliori tradizioni del passato, ciò avviene dopo il pentimento del Salsicciaio e, soprattutto, il ringiovanimento di Demo ottenuto tramite la sua bollitura, in una scena caratterizzata da quella che si

179-192. Una posizione intermedia hanno assunto Zoepffel 1974, che attribuisce al termine un valore inizialmente negativo (p. 79), poi modificatosi nel IV secolo (pp. 80-84); Mann 2007, 15 n. 3, secondo il quale il termine assumeva valore negativo nei contesti in cui la democrazia come regime era sottoposta a critica.

¹² Aristoph. *Eq.* 191-192.

¹³ Aristoph. *Eq.* 949-950. Sulla deformazione comica di Cleone da parte di Aristofane, vd. Mastromarco 1989; Id. 1993.

potrebbe definire un'utopia nostalgica¹⁴. Rigettare ogni forma di adulazione politica, mantenere le proprie promesse verso i più deboli e rifiutare favoritismi nei confronti dei potenti, e, soprattutto, siglare una pace con Sparta, sono le mete che si propone il rinato Demo nell'esodo dei *Cavalieri*. Dal confronto tra questi propositi e la concreta politica dell'Atene del tempo si può misurare la distanza tra il desiderio che un buon demagogo si affermi in città e la sua concreta realizzabilità. La cornice narrativa può indurre a pensare che il termine *δημαγωγία* non avesse valore deteriore e ad enfatizzare la presenza dell'avverbio temporale *ἔτι*, limitando il giudizio negativo sulla demagogia al momento della rappresentazione, mentre in precedenza Atene sarebbe stata governata da demagoghi di altra natura¹⁵. In realtà nella produzione di Aristofane emerge con chiarezza una nostalgia per i politici del passato, ma per nessuno di loro egli impiega termini connessi con la demagogia, che sono pertanto strettamente legati ai leader contemporanei. Il riferimento ad una possibile buona demagogia del passato si dà, pertanto, solo come ipotesi illusoria e inattuale – utopica appunto – tanto desiderabile quanto distante dalla realtà. Un buon demagogo può esistere, ma solo nei sogni dei moderati ateniesi, non sulla Pnice o nei tribunali.

Non è chiaro, data l'allusività della citazione, in cosa consista esattamente il comportamento da demagogo di Archedemo, ma le accuse che gli vengono rivolte nelle *Rane*, di avere origine straniera e di essere un infame (*τῆς [...]* *μοχθηρίας*), rimproveri comunemente rivolti ai politici di stampo cleoneo¹⁶, lo fanno rientrare a pieno titolo nella convenzionale tipologia del demagogo.

Maggiori problemi presenta il passo tucidideo in cui viene presentato Cleone, definito «uomo demagogo del tempo» (*ἄνθρωπος δημαγωγὸς κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον ὢν*)¹⁷. Se si dà al termine un valore neutro, l'espressione *ἄνθρωπος δημαγωγός* può apparire una sorta di ruolo formale, sul modello di *ἄνθρωπος στρατηγός*, idea rafforzata dal successivo sintagma temporale¹⁸. Questa

¹⁴ Aristoph. *Eq.* 1321-1405. Contro il luogo comune che limita la dimensione utopica alle commedie successive agli *Uccelli*, vd. le convincenti osservazioni di Imperio 2014, 78-79. L'idea compariva in forma meno esplicita già in Sommerstein 2009, 206-212 e 218-219. L'espressione 'utopia nostalgica' è già in Carillo 2007, 115.

¹⁵ Vd. in particolare Canfora 1993, 10-11.

¹⁶ Aristoph. *Ran.* 416-421. Sul termine *μοχθηρός* in Aristofane, vd. Storey 2008, 132-133. Il nome di Archedemo ritorna pochi versi dopo (588) e anche in questo caso il richiamo non è facilmente comprensibile. Va tuttavia osservato che il riferimento al politico avviene nel contesto di una diatriba tra Dioniso e due ostesse, che lo scambiano per Eracle, nella quale vengono chiamati in causa Cleone e Iperbolo. La promessa fatta dal dio, sulla testa di Archedemo, di non rubare più nulla al servo Santia, qualora sia disposto a travestirsi nuovamente da Eracle, potrebbe essere un sarcastico auspicio che il politico raggiunga al più presto nell'Ade i due suoi predecessori.

¹⁷ Thuc. IV 21,3.

¹⁸ Lossau 1969, 86-87, coglie un intento ironico, e dunque di critica, dietro questa espressione. *Contra*, Canfora 1993, 10.

presentazione è, però, molto simile a quelle di Pericle (άνηρ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον πρῶτος ὢν Ἀθηναίων) e di Alcibiade (άνηρ ἡλικίᾳ μὲν ἔτι τότε ὢν νέος ὥς ἐν ἄλλῃ πόλει, ἀξιόματι δὲ προγόνων τιμώμενος)¹⁹. In entrambi i casi lo storico sembra sottolineare il motivo per cui i due politici si impongono all'attenzione sua e degli Ateniesi in quel preciso momento della narrazione²⁰, e non insistere sulle cariche che occupano. Essere un demagogo non è un ruolo formale più di quanto non lo sia essere primo cittadino o essere giovane e stimato per l'importanza della propria famiglia. A chiarire la scelta di Tuciddide di utilizzare il termine demagogo aiutano piuttosto gli aggettivi a cui è collegato. Cleone è colui di cui la massa si fida più che di chiunque altro (τῷ πλήθει πιθανώτατος) e al contempo il più violento dei cittadini (βιαιότατος τῶν πολιτῶν)²¹, ed è quindi un demagogo in virtù del suo comportamento aggressivo e del sostegno di cui gode. Una violenza, quella di Cleone, che si estrinseca nella proposta, avanzata nell'unica demagogia che Tuciddide gli fa pronunciare, di mantenere il controllo sugli alleati con il pugno di ferro, seguendo una linea politica che nessun altro aveva preso in considerazione, pur nel difficile quadro del conflitto con Sparta. Non è, allora, un caso che lo storico non usi il termine δημαγωγός, o suoi derivati, per designare l'attività di Pericle o di Alcibiade, personalità molto distanti da altre così etichettate²², eppure attive negli stessi anni.

La coerenza e l'univocità che si possono riconoscere nell'uso di δημαγωγός e, in generale, della famiglia lessicale ad esso connessa negli anni finali del V secolo inducono inoltre a pensare, sulla scorta della riflessione sulle cosiddette 'commedie demagogiche'²³, che i termini fossero impiegati in riferimento a politici più facilmente confrontabili con Cleone e Androcle, come Iperbolo e Cleofonte, piuttosto che a ogni sorta di capo politico democratico.

¹⁹ Rispettivamente Thuc. I 139,4, e V 43,2. Sul sintagma άνήρ più aggettivo per segnalare l'importanza della persona di cui si parla, vd. Connor 1984, 130 n. 52.

²⁰ Così va a mio avviso interpretata l'espressione temporale κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον, che è attestata, anche se con leggerissime varianti, ben ventidue volte nell'opera tucididea.

²¹ Thuc. III 36,6.

²² Si potrebbe obiettare che il termine non ricorre nell'opera neppure per descrivere altri politici che la tradizione successiva definisce demagoghi, come Iperbolo e Cleofonte. Ciò si può spiegare con la minore importanza che essi ebbero, almeno nella selezione tucididea, negli avvenimenti di quegli anni. Occorre tuttavia notare che nell'unica allusione a Iperbolo presente nell'opera (VIII 73,3) lo storico impiega l'aggettivo μοχθηρός – un *hapax* – che era comunemente impiegato nella commedia per definire quel tipo di politico, ed in particolare lo stesso Iperbolo (Aristoph. *Eq.* 1304). Vd. Cuniberti 2000, XXIV-XXIX.

²³ La definizione è stata coniata da Storey 1977, 136, e perfezionata da Lind 1990, 217-252. Un elenco aggiornato di quelle che sono oggi ritenute le commedie appartenenti a questo sottogenere dell'*archaia* si trova in Sommerstein 2000.

L'immagine del demagogo negli anni finali del V secolo sembra il prodotto di una critica convergente contro i politici sostenuti dal popolo cittadino, anche se mossa a partire da premesse differenti. È, infatti, sommando ai vizi di matrice sociale sottolineati da Aristofane quelli di natura politica individuati da Tucidide che si forma l'idealtipo del demagogo, caratterizzato da una provenienza familiare ed economica distante dalla classe dei *rentiers* che avevano guidato la *polis* fino ad allora; da un'educazione quantomeno inadeguata, se non del tutto assente; dall'opposizione ad ogni forma di governo ristretta, fosse oligarchica o, peggio ancora, tirannica²⁴; da un progetto politico guerrafondaio, ma sostenuto dal consenso popolare; da un'oratoria scomposta, tratto comune di entrambe le descrizioni, nel comico e nello storico²⁵.

Quella del demagogo è un'immagine che, per quanto organica (essendo costruita a partire dall'osservazione dei comportamenti della medesima personalità), è sin dal primo momento composita e magmatica, e ciò si riflette nell'uso del termine che ad essa si riferisce, dato che esso non viene coniato per scopi conoscitivi e scientifici, ma pratici, nel contesto della battaglia politica, e pertanto il suo impiego è funzionale agli obiettivi immediati che gli autori di volta in volta si sono proposti.

Le differenti caratteristiche individuate da Aristofane e Tucidide sembrano infatti riflettere il confronto che animò gli Ateniesi ostili ai democratici radicali emersi nei decenni finali del secolo, divisi tra quanti ritenevano più pericolose le loro proposte politiche e chi indicava nei loro comportamenti e nelle nuove, capziose modalità di relazione con il demo il principale difetto del loro modo di agire.

La polarizzazione politica che si era progressivamente acuita nel corso del conflitto peloponnesiaco raggiunse l'apice nei mesi che seguirono la sconfitta di Atene nel 404, quando il governo dei Trenta tracciò una linea di sangue tra sé e i suoi sostenitori da un lato, e i partigiani del precedente regime democratico dall'altro. È Crizia l'anima nera di questo drammatico periodo e non è certo privo di significato che una delle poche attestazioni di un termine del lessico demagogico in Senofonte provenga da un suo discorso. Ancor più degno di nota è che l'orazione in questione sia quella in cui il capo dell'oligarchia attacca Teramene, reo di aver maturato una crescente ostilità verso il suo comportamento. In particolare lo accusa di

²⁴ Nella pseudoandocidea orazione *Contro Alcibiade* (27), si afferma che Alcibiade «parla come un demagogo, ma si comporta da tiranno» (τοὺς μὲν λόγους δημαγωγοῦ τὰ δ' ἔργα τυράννου πορεύων). Il problema relativo alla data di composizione dell'orazione è controverso; vd. almeno Gribble 1997, 386-389, e Gazzano 1999, XLVIII-LVI.

²⁵ Lind 1990, 244-251, ha definito le dieci 'Demagogencharakteristika'; Lafargue 2013, 241 n. 2, ha recentemente proposto di ridurle a sei.

essersi opposto più di chiunque altro quando uno dei Trenta voleva fare fuori uno dei demagoghi (τινὰ ἐκποδὼν βουλόμεθα ποιήσασθαι τῶν δημαγωγῶν)²⁶. L'argomentazione viene costruita sull'inconciliabile opposizione tra oligarchia e democrazia ed è per definire gli appartenenti al secondo polo che Senofonte, per primo, sostantiva l'aggettivo δημαγωγός alludendo ad una categoria definita di persone, giudicate, come si evince facilmente dal contesto, negativamente²⁷.

Il medesimo termine ritorna nelle *Elleniche* all'interno di un'altra, simile antitesi, questa volta tra democrazia e aristocrazia. Nel ricordare la repressione spartana della riottosa Mantinea all'indomani della pace di Antalcida, lo storico sottolinea come l'imposizione di vivere divisi in villaggi, dopo una iniziale riluttanza, risultò gradita agli aristocratici proprietari di terre, lieti di essersi liberati dei nefasti demagoghi (ἀπηλλαγμένοι δ' ἦσαν τῶν βαρέων δημαγωγῶν)²⁸. Nel passo viene ribadito l'antagonismo, caratteristico del termine già nella commedia del secolo precedente, tra demagoghi e proprietari terrieri, oppressi dalla loro politica²⁹.

Nell'*Anabasi* Senofonte usa il verbo in riferimento a se stesso. Nel dialogo tra Seute e Tibrone, al momento del passaggio di consegne dal re odrisio al generale spartano, quest'ultimo domanda che tipo di uomo sia Senofonte, che in quel momento guidava ciò che rimaneva dell'esercito dei Diecimila. Alla risposta secondo cui il suo principale difetto era l'essere vicino alla truppa, Tibrone replica domandando se agisse da demagogo con gli uomini (ἀλλ' ἢ δημαγωγεῖ ὁ ἀνὴρ τοὺς ἄνδρας;)³⁰. Questa spartana traduzione del più diplomatico φιλοστρατιώτης impiegato da Seute merita attenzione, non solo perché è il primo caso in cui una parola del vocabolario della demagogia viene utilizzata in ambito non ateniese e perché il contesto rende esplicito il suo valore deterioro³¹, ma soprattutto perché l'uso del verbo δημαγωγεῖν in una cornice né democratica, né politica testimonia come fosse maturata l'idea che ci si potesse 'comportare' da demagogo senza 'essere' tale.

²⁶ Xen. *Hell.* II 3,27.

²⁷ Krentz 1995, 130.

²⁸ Xen. *Hell.* V 2,7. Il contesto del passo e il punto di vista dell'autore, che condivide il sentimento degli aristocratici, sono analizzati da Dillery 1995, 209.

²⁹ L'aggettivo βαρύς, «pesante», rimarca il valore negativo del sostantivo a cui si riferisce.

³⁰ Xen. *Anab.* VII 6,4. Tibrone e Seute erano stati precedentemente messi dall'autore in cattiva luce, cosa che neutralizza e conferisce una venatura ironica alla loro valutazione dell'operato di Senofonte come comandante (Brock 2004, 253-254).

³¹ Connor 1971, 110, ritiene questo il primo passo in cui emerge chiaramente il valore negativo che si cristallizzerà attorno al termine nei decenni successivi. Non sfugge al lettore disincantato il tentativo di Senofonte di prendere le distanze da Sparta e ridimensionare la propria immagine di sostenitore della *polis* peloponnesiaca.

L'uso dei termini nell'oratoria

Nell'oratoria di IV secolo le attestazioni della famiglia lessicale non sono particolarmente numerose. Se nell'orazione *Sull'abbattimento della democrazia* Lisia conferma quanto si poteva desumere dalla commedia, ossia che Pisandro e Frinico prima del coinvolgimento nel colpo di stato del 411 venivano annoverati tra i demagoghi³², più interessante risulta un passo della orazione *Contro Epicrate*, politico accusato di malversazioni durante un'ambasceria, nella quale il logografo afferma non essere proprio dei buoni demagoghi (οὐ [...] ἀγαθῶν δημαγωγῶν ἐστὶ) appropriarsi dei beni pubblici nei momenti di difficoltà della città, anziché mettere i propri a disposizione³³. Ma anche in questo caso si può dire che in Lisia diventa esplicito ciò a cui Aristofane allude solamente, ossia che un buon demagogo può esistere solo come termine di paragone astratto – in questo caso come artificio retorico – contrapposto alla realtà concreta della politica del tempo.

In maniera simile Isocrate impiega il verbo in alcune orazioni della prima maturità³⁴. Nell'*Encomio di Elena* egli elogia il regno di Teseo, che grazie ai suoi meriti viene incoraggiato dal popolo ateniese a guidare la città, da lui inizialmente resa democratica. I motivi del suo buon governo vengono sintetizzati ricorrendo a diversi ossimori, nell'ultimo dei quali si dice che egli dominò tirannicamente in virtù della sua autorità, ma guidò il popolo in forza delle sue benemeritenze (τῇ μὲν ἐξουσίᾳ τυραννῶν, ταῖς δ' εὐεργεσίαις δημαγωγῶν)³⁵. La natura paradossale dell'affermazione è chiara e certo non può essere utilizzata per avvalorare l'esistenza di una buona demagogia, così come non lo può essere il consiglio che l'oratore porge a Nicocle, invitandolo ad impedire che la massa faccia o subisca violenza, se vorrà essere un buon demagogo (καλῶς δὲ δημαγωγῆσεις, ἐὰν μήθ' ὑβρίζειν τὸν ὄχλον ἔαζ μήθ' ὑβριζόμενον περιορᾷς)³⁶. Ancora una volta la possibilità è astratta, utile didatticamente, ma non se ne possono indicare esempi concreti.

La riflessione isocratea sulla demagogia si intensifica nelle orazioni successive. La crisi della seconda lega navale, resa definitiva dallo scoppio della guerra sociale tra Atene e i suoi principali alleati, aveva rinfocolato

³² Lys. XXV 9.

³³ Lys. XXVII 10. L'accusa di essersi arricchiti illecitamente a danno della *polis* rientra perfettamente nel *cliché* del demagogo.

³⁴ Per la datazione delle opere di Isocrate, vd. López Cruces, Fuentes González 2000, 899-900.

³⁵ Isoc. X 37. Dal testo emerge chiaramente come la demagogia venisse ancora percepita in contrasto con la tirannide. Azoulay 2012, 357, parla di «étrange tableau d'un tyran démagogue», nel quadro di un discorso che sorprendentemente esalta la tirannide (339).

³⁶ Isoc. II 16. Morgan 2003, 201-202, include questa provocatoria affermazione nella vasta casistica di affermazioni caratterizzate da «ideological slippage» e «laxity in [...] terminology» tipiche delle opere dell'oratore.

il dibattito sul carattere della democrazia ateniese e acuito il confronto tra le diverse scuole di pensiero attive in quegli anni in città. In questa cornice Isocrate elabora la sua analisi e la sua proposta politica. L'analoga parabola delle due esperienze egemoniche, la lega delio-attica e la seconda lega navale, lo inducono, da un lato, ad estendere il concetto di demagogia ai capi democratici contemporanei, sui quali vengono scaricate le accuse tradizionalmente mosse contro i demagoghi del secolo precedente, ossia di fare uso di una retorica caratterizzata dall'adulazione dell'uditorio e non protesa all'accrescimento della città³⁷; dall'altro, ad una riflessione sulle cause e l'origine della degenerazione della *polis*, che l'aveva portata dall'essere guida della Grecia alla situazione attuale³⁸. La responsabilità di tutto ciò ricade – a suo avviso – sull'imperialismo emerso negli anni successivi alle guerre persiane e promosso dai demagoghi, che avevano conquistato facilmente l'attenzione del popolo grazie ad un'oratoria volta al suo compiacimento e lo avevano convinto a sostenere una politica imperialista deleteria per la *polis*³⁹. Isocrate costruisce la sua critica a partire dall'aspetto comunicativo della vita politica democratica, riprendendo l'immagine dei demagoghi come affabulatori, ma al contempo punta il dito contro l'aggressivo imperialismo sostenuto da questa genia di leader, fondendo nella sua concezione gli elementi sociali e quelli politici della demagogia, e differenziandosi in questo dalla contemporanea riflessione di marca socratica, il cui orizzonte era limitato agli effetti della mancata educazione filosofica sui governanti ateniesi.

Nasceva inevitabilmente da tali considerazioni una riflessione sul ruolo di Pericle nell'espansionismo ateniese e sul rapporto con i suoi successori. In un primo momento, nel 356, lo statista viene annoverato da Isocrate tra i demagoghi, da cui si distingue solo per essere giunto al governo della città quando era ancora complessivamente ben governata e per non essersi arricchito con le entrate pubbliche⁴⁰. Due anni più tardi la valutazione dell'alceonide si modifica, almeno parzialmente. Nell'*Antidosis*, del 354/3, Isocrate contesta il richiamo, convenzionale in tanta oratoria del tempo, ad un indistinto glorioso passato, evidenziando il divario tra l'Atene baluardo contro il gran Re, a cui spontaneamente le altre città greche avevano affidato l'egemonia, e quella imperiale, invisa ai suoi stessi alleati e percepita alla

³⁷ Isoc. VIII 121-122; 129.

³⁸ Contro l'ipotesi avanzata da Cargill 1981, 176-178, secondo cui Isocrate assolve la seconda lega navale e condanna esclusivamente il nefasto esito della guerra contro gli alleati, vd. Davidson 1990, 21-24.

³⁹ Isoc. VIII 9-10; 124. Il riferimento, per quanto riguarda i politici contemporanei, è plausibilmente al radicale guerrafondaio Aristofonte, un politico di lungo corso attivo tra le file degli oppositori di Filippo (Bearzot 2003, 68-75).

⁴⁰ Isoc. VIII 126.

stregua di un tiranno⁴¹. Pericle si colloca allo zenit della parabola storica di Atene, tra l'ascesa e il declino della sua potenza, ed è dunque l'unico che abbia sia l'abilità oratoria dei politici che hanno reso grande la città, sia la capacità egemonica sul demo propria dei suoi successori (δημαγωγὸς ὢν ἀγαθὸς καὶ ῥήτωρ ἄριστος)⁴². Questa posizione mediana fa sì che egli sia l'unico «demagogo buono» che la tradizione antica ricordi.

Uno sguardo alle motivazioni che inducono Isocrate a questa definizione può per lo meno spiegarne l'unicità. L'*Antidosis* rappresenta la più articolata difesa del metodo didattico dell'autore e degli scopi pratici che si proponeva, vale a dire la formazione di uomini in grado di intervenire concretamente nella vita politica cittadina⁴³. L'obiettivo polemico è con ogni probabilità Platone⁴⁴, che aveva incluso, nel duro atto d'accusa della democrazia ateniese contenuto nel *Gorgia*, anche Temistocle e Pericle, certamente capaci, grazie alla loro abilità oratoria, di convincere il popolo a costruire la flotta e le Lunghe Mura, ma non in grado di renderlo migliore⁴⁵, dimostrandosi, così, uguali ai loro eredi politici. Il Socrate di Platone, riprendendo e sviluppando la riflessione di stampo tucidideo sul rapporto tra leadership politica e popolo nel quadro della democrazia ateniese, arriva a negare lo status di *technē* all'oratoria, degradandola a semplice adulazione (κολακείαν) che ha di mira il piacere e non il sommo bene (τοῦ ἡδέος στοχάζεται ἄνευ τοῦ βελτίστου)⁴⁶. Inoltre, quando formula il suo giudizio sulla città, non impiega termini connessi con la demagogia (che sono totalmente assenti nell'intero *corpus* platonico)⁴⁷ perché nei primi decenni del secolo essi definivano un tipo specifico di politico democratico, mentre per Platone il *politikos aner* è affatto differente non solo da quel 'sottoprodotto', ma da tutti i politici che hanno governato Atene dopo l'instaurazione della democrazia, succubi della massa e non protesi al bene. È quindi il regime *in toto* che deve essere rigettato, non una sua presunta degenerazione. Per dare un senso alla sua proposta educativa, Isocrate deve pertanto sottrarre a tale inappellabile giudizio non solo i leader attivi negli anni del confronto con il barbaro, ma

⁴¹ L'identificazione *polis*-tiranno è l'esito di un processo di personificazione dell'entità collettiva formulata chiaramente in Isoc. VII 14, su cui vd. Morgan 2003, 201-202.

⁴² Isoc. XV 234.

⁴³ Too 2008, 11-23.

⁴⁴ Eucken 1983, 10, 15-16, definisce «unzweifelhaft gegen Platon» alcuni dei principali passi dell'orazione, e vi è un generale consenso a ritenere buona parte delle argomentazioni contenute nel testo rivolte contro il filosofo anche da parte di studiosi meno propensi ad individuare interferenze tra i due autori (vd., ad es., Roscilla 1998, 109-124).

⁴⁵ Plat. *Gorg.* 503c; 515-517a. Diverso il giudizio su Pericle che il filosofo esprime nel *Fedro* (270a), laddove esalta il discepolato del politico dal filosofo Anassagora.

⁴⁶ Plat. *Gorg.* 464d-465a.

⁴⁷ Cosa che ha destato numerose perplessità. Vd., ad es., Zoepffel 1974, 83.

anche Pericle, su cui con maggiore durezza si era scatenato l'attacco di Platone e che proprio per le sue demagogie era stato accusato⁴⁸. La convinzione che si possano tenere insieme la capacità persuasiva e quella educativa del *logos* induce l'oratore a indicare nell'alceonide *sia* un eccellente oratore *sia* un buon demagogo⁴⁹, con il duplice risultato di salvare, almeno in parte, il regime democratico e l'utilità del proprio insegnamento⁵⁰.

L'ultima evoluzione che il termine *δημαγωγός* conosce ad opera di Isocrate si deve al suo 'relativismo costituzionale'⁵¹. Nel *Panatenaico*, che si data al 342-339, egli accosta con disinvoltura demagogia e tirannide, quando descrive – ovviamente in termini accusatori – l'abbattimento dell'addirittura 'millenaria' (οὐκ ἐλάττω χιλίων ἐτῶν) democrazia ateniese, legata al nome di Teseo. Responsabile di ciò è Pisistrato, che, divenuto demagogo (*δημαγωγὸς γενόμενος*) e avendo arrecato molti danni alla comunità, dopo aver espulso i migliori cittadini in quanto oligarchi, finì per abbattere il regime avito e imporsi come tiranno⁵². Questa ricostruzione, totalmente svincolata da ogni verosimiglianza storica e diversa da quelle precedentemente presentate dallo stesso Isocrate⁵³, è fortemente condizionata dalla riflessione contemporanea. Platone, impressionato dall'esperienza dionigiana a Siracusa⁵⁴, riteneva, infatti, che la tirannide, il peggiore dei governi nella sua gerarchia costituzionale, fosse un prodotto della democrazia. Egli pensava che la *stasis*, il conflitto tra fazioni, fosse endemico nella città, che, per non esserne lacerata, doveva trasformarla in *polemos*, in guerra verso l'esterno⁵⁵. Il clima di libertà proprio della democrazia, che sfiorava nella licenza, innescava ai suoi occhi una dinamica tale per cui il popolo, ottenebrato dall'ignoranza e incapace di discernere i rischi propri del conflitto intestino,

⁴⁸ Presupposto di questo ragionamento è che l'oratore e il filosofo difendessero idee divergenti circa la riformabilità del sistema democratico ateniese, possibile per Isocrate, ma esclusa da Platone (Ober 2003, spec. 24-31). Di diverso avviso Gastaldi 2013, 180-183, che, pur sottolineando le differenze tra i due, ritiene che entrambi proponessero una riforma dello stato che andava complessivamente nella stessa direzione.

⁴⁹ Vd. Isoc. XVI 28, sulla caratterizzazione di Pericle come buon maestro in contrasto con la tradizione socratica (Too 1995, 213-221).

⁵⁰ Poulakos 2004, in particolare pp. 55-65, ha insistito sulla necessità, nel quadro teorico delineato da Isocrate, di indicare esempi del passato che fossero riconoscibili per il pubblico a cui si rivolgeva, incluso, oltre Solone e Clistene, Pericle.

⁵¹ Riprendo la felice espressione «constitutional relativism» impiegata da Morgan 2003, 201.

⁵² Isoc. XII 148.

⁵³ Sul contesto e i motivi di questa sconcertante ricostruzione, tesa a dimostrare la priorità del buon governo ateniese rispetto a quello spartano, vd. Roth 2003, 186-187.

⁵⁴ Giorgini 2005, 445-450, osserva che l'impatto esercitato su Platone dal profilo storico di Dionisio I, assieme alla tradizione letteraria e politica precedente sulla tirannide, fornì uno spunto per la creazione di una teoria filosofica che, ovviamente, prescindeva da precisi riscontri storici.

⁵⁵ Plat. *Resp.* V 470b-d.

eleggeva tra i suoi rappresentanti un capo (προστάτης) che lo difendesse dalle presunte macchinazioni dei ricchi⁵⁶. Esito inevitabile di tale decisione era, nella riflessione della *Repubblica*, l'imporsi di un regime in cui il demo, contrariamente a quanto aveva previsto, diveniva schiavo per colpa della sua stessa incapacità politica⁵⁷. Isocrate si appropria di questa interpretazione e la impiega per descrivere la nascita della tirannide pisistratide⁵⁸, ma ancora una volta non riprende la terminologia platonica, preferendo utilizzare il lessico con cui aveva descritto i leader della democrazia radicale.

Esito inatteso del confronto costante tra le scuole filosofiche che animavano il dibattito cittadino, l'allargamento semantico del vocabolario relativo alla demagogia (che passa, grazie anche alle argomentazioni di Isocrate, ad indicare non più solo un ristretto numero di politici attivi nei decenni finali del V secolo, ma anche i sostenitori contemporanei della democrazia e i tiranni del passato) non comporta una modifica della sfumatura negativa che lo contraddistingue.

In seguito, negli oratori che ad Atene si contendono il controllo dell'assemblea, negli anni della crescente ingerenza macedone, risulta acquisito l'impiego dell'intera famiglia lessicale come strumento di battaglia politica. Demostene la usa per accusare i suoi avversari che lo ricambiano con la stessa moneta⁵⁹, e quando essi rievocano la possibilità di un demagogo nobile (χρηστός) o giusto (δίκαιον), ciò avviene solo per accentuare il contrasto tra le scelte demosteniche e quello che ipoteticamente dovrebbe essere il comportamento corretto nei confronti della città⁶⁰. Il termine compare anche in una delle due pseudodemosteniche orazioni contro Aristogitone, un oratore accusato ripetutamente di malversazione nei confronti dello stato negli anni tra il 338 e il 325⁶¹. Colpisce che contro di lui l'autore riversi una pioggia di insulti tipici dell'invettiva antidemagogica della commedia arcaica: egli è πονηρός, μιαρός, ἀγεννής e via scorrendo⁶².

⁵⁶ Plat. *Resp.* VIII 562-567. Il parallelismo tra capi democratici e tiranni è costante nell'opera del filosofo: vd., ad es., *Gorg.* 466-467.

⁵⁷ Carillo 2007, in particolare pp. 98-108, acutamente osserva come Platone riprenda e perfezioni la riflessione sui demagoghi come protagonisti del conflitto tra fazioni che aveva animato Atene alla fine del V secolo ed era stato fotografato da Tucidide e Aristofane.

⁵⁸ Azoulay 2012, 361, parla di «accents platoniciens».

⁵⁹ Demosth. VIII 34. Nel passo il termine si accompagna all'intero campionario di accuse contro oratori interessati solo ad arruffianarsi l'uditorio con le loro lusinghe (χαριζόμενοι καθ' ὑπερβολὴν [...] κολακεύεσθαι πάντα πρὸς ἡδονὴν ἀκούοντας). Cfr. Aeschin. III 134; 226; Hyper. I 5,22; Demad. fr. 116 De Falco; Dinarch. I 1; 10; 31; 53; 99.

⁶⁰ Aeschin. III 78; Hyper. I 4,16b.

⁶¹ [Demosth.] XXVI 4.

⁶² Il contesto e il significato politico di queste orazioni e di quella omonima di Dinarco contro il medesimo politico sono stati analizzati da Rosenbloom 2003.

Ad un secolo di distanza dalla sua prima apparizione la demagogia veniva ancora una volta accomunata a caratteristiche apertamente deleterie e usata come arma nel dibattito politico.

L'uso dei termini nella riflessione filosofica

Se Platone non utilizza mai il termine demagogo o quelli derivati, lo stesso non si può dire per gli altri allievi di Socrate, che, al contrario, non solo probabilmente li hanno impiegati, ma si sono anche interessati ai problemi relativi alla direzione del popolo ad essi naturalmente connessi. Ad esempio, alla sfuggente figura di Simone, il ciabattino con cui amava intrattenersi Socrate⁶³, viene attribuito, nel catalogo redatto da Diogene Laerzio, un dialogo *Sulla demagogia*⁶⁴. Il titolo richiama alla mente il rifiuto, ricordato dalla tradizione antica, opposto da Simone a Pericle, che lo aveva invitato a frequentarlo⁶⁵. L'aneddoto, fittizio o meno che fosse, si inseriva nel confronto interno ai socratici su quale dovesse essere l'atteggiamento del vero filosofo verso i governanti, una diatriba che aveva visto Antistene contrapposto a Platone e Aristippo, fautori della necessità di guidare i potenti con il proprio insegnamento⁶⁶.

Non è perciò un caso che uno dei dialoghi di Antistene, il *Politico*⁶⁷, fosse un attacco contro tutti i demagoghi ateniesi (ἁπάντων καταδρομὴν περιέχει τῶν Ἀθήνησιν δημαγωγῶν)⁶⁸. La definizione di demagoghi data al bersaglio polemico del filosofo potrebbe riflettere una scelta della fonte tralatrice, Ateneo, e non dell'autore⁶⁹, ma l'affinità di contenuto tra il dialogo e le opere di Teopompo (il quale dichiarava esplicitamente la sua ammirazione per il filosofo cinico) e Idomeneo e la propensione per gli attacchi

⁶³ La storicità di Simone è stata posta in dubbio sin dall'Ottocento (Wilamowitz-Möllendorff 1879, 187), e ancora recentemente si è espresso in maniera contraria Kahn 1996, 10. Sempre più numerose sono state, però, le voci di quanti ritengono che egli sia realmente esistito, per le quali vedi Hock 1976, 41-42, e Sellars 2003.

⁶⁴ Diog. L. II 122 = SSR VI B 87. Da notare che, se si accetta la storicità del catalogo, su cui vd. Brumbaugh 1991, e la cronologia proposta da Thompson 1960, 239-240, che data la morte di Simone al 420-415, questa sarebbe tra le prime attestazioni del termine. È tuttavia evidente che gli scarsi elementi sicuri, su cui si basa tale ricostruzione, la rendono quantomeno fragile.

⁶⁵ Diog. L. II 123 = SSR VI B 87.

⁶⁶ Il dibattito viene ricostruito in dettaglio da Hock 1976, e, in termini assai simili, da Sellars 2003, entrambi sostenitori dell'idea di un'appropriazione della figura di Simone da parte dei cinici con lo scopo di costruire un ponte tra la loro scuola e Socrate.

⁶⁷ Quest'opera non compare nel catalogo redatto da Diogene Laerzio (J. Engels, in *FGrHist-Cont* 1004, 106-107).

⁶⁸ Athen. V 220d = SSR V A 204 = *FGrHistCont* 1004 T 2.

⁶⁹ Ateneo potrebbe aver optato per quella definizione perché influenzato dalla somiglianza tra il dialogo antistenico e le successive opere dei due storici (vd. *infra*), cosa che non farebbe che confermare l'influenza esercitata dal filosofo sui due storici.

personali portano ad ipotizzare che Antistene fosse all'origine di un modello di ricostruzione delle vicende politiche ateniesi del V secolo, basato sulla disapprovazione della condotta morale dei capi ateniesi, sintomo dei mali della *polis*⁷⁰. La democrazia viene infatti costantemente sottoposta a critica dal filosofo, che la ritiene incapace di distinguere tra meritevoli e corrotti⁷¹ e definisce, con un forte apoteigma, i politici del tempo adulatori che divorano l'anima (κόρακας [...] οἱ δὲ τὴν ψυχὴν λυμαίνονται)⁷².

Anche il suo allievo, Diogene di Sinope, muove un duro attacco contro i demagoghi, definendoli servi della massa e chiamando le corone loro concesse «pustole della fama» (τοὺς μὲν δημαγωγοὺς ὄχλου διακόνους, τοὺς δὲ στεφάνους δόξης ἐξανθήματα)⁷³. Il contesto è la vicenda che vide Demostene, anch'egli chiamato demagogo⁷⁴, contrapposto ad Eschine in seguito ad un'ambasceria presso Filippo, ma, al di là dell'episodio contingente a cui è connessa, l'espressione sembra sottolineare la distanza che intercorre tra l'attività politica, sottoposta al controllo del popolo, e l'ideale cinico dell'*autarkeia*: la necessità di guadagnarsi il sostegno dei cittadini spinge i politici a sottomettersi a loro, rinunciando alla propria autonomia di giudizio, il bene più prezioso secondo la dottrina cinica⁷⁵. Perciò tutti i filosofi riconducibili a questa scuola di pensiero insistono nell'ostilità alla politica democratica e in particolare alla demagogia, sottolineandone la dipendenza dall'arbitrio popolare, come già aveva fatto Platone, ma da lui distaccandosi nella scelta di usare il termine δημαγωγός che era ormai entrato a far parte del gergo politico.

Per Aristotele il demagogo è un aduttore del popolo (ἔστι γὰρ ὁ δημαγωγὸς τοῦ δήμου κόλαξ)⁷⁶, una definizione simile a quella di Diogene, ma della quale, grazie al frequente uso del termine nelle sue opere politiche, possiamo cogliere la genesi e la portata generalizzante. Lo Stagirita riconduce lo sviluppo della demagogia alle democrazie⁷⁷, influenzato almeno in parte da quella ateniese – o per meglio dire, dall'immagine che di essa si era

⁷⁰ Vd., a tal proposito, Saldutti 2013, 87-88. In generale sulla posizione occupata da Antistene nello sviluppo della biografia antica, vd. J. Engels, in *FGrHistCont* 1004, 95-96.

⁷¹ Diog. L. VI 5 = SSR V A 71; Diog. L. VI 8 = SSR V A 72.

⁷² SSR V A 131 = Stob. *Anthol.* III 14,17; Diog. L. VI 4. Il detto venne attribuito in antico anche a Diogene e Demostene. La filosofia politica di Antistene è analizzata in SSR, vol. IV, nr. 40.

⁷³ SSR V B 501 = Diog. L. VI 41; 24.

⁷⁴ Diog. L. VI 34-35 = SSR V B 502.

⁷⁵ Sul pensiero politico di Diogene di Sinope vd., oltre a SSR, vol. IV, nr. 52, Dorandi 1993, in particolare pp. 66-68.

⁷⁶ Aristot. *Pol.* 1313b 40-41. La definizione viene ripresa in *Schol. vet. et Tr. in Aristoph.* Vesp. 684a, 110 Koster, per commentare l'introduzione della triobelia.

⁷⁷ Aristotele (*Pol.* 1304b25-1305a3) ricorda la presenza di demagoghi anche a Cos, Rodi, Eraclea Pontica, Megara e Cuma; sul passo vd. Schütrumpf, Gehrke 1996, 479-481.

formata – emersa nella seconda metà del V secolo, dopo la sottrazione di parte dei poteri al consiglio dell'Areopago⁷⁸. Due gli elementi che caratterizzano questa fase: da un lato lo scadimento della qualità dei capi politici, scelti tra i peggiori demagoghi per contrastare i nobili⁷⁹; dall'altro, il ricorso a misure, come le indennità, volte a blandire il popolo. Con ogni probabilità è dunque la democrazia radicale ateniese, caratterizzata da entrambi questi elementi, il precedente storico che ispira la descrizione della quinta forma di democrazia nella disamina contenuta nel IV libro della *Politica*⁸⁰. Proprio di questo tipo di democrazia è il predominio sulla legge da parte del popolo, che perciò si insuperbisce acquisendo un atteggiamento tirannico. Protagonisti di tale forma degenerata di potere sono i demagoghi, che stimolano l'aggressività del popolo adulandolo e vengono ricambiati con la supremazia su di esso. Chiudendo in questo modo il cerchio, Aristotele risolve la contraddizione che si era venuta a creare nella riflessione politica ateniese tra l'affermarsi in assemblea di figure dominanti, capaci di orientare il popolo secondo i propri desideri, e l'imporsi, in maniera sempre più evidente nel corso del conflitto con Sparta, di un potere arbitrario da parte dello stesso demo ateniese⁸¹.

Il crescente autoritarismo del popolo nei confronti degli alleati, sul fronte esterno, e dei notabili, su quello interno, era stato metaforicamente paragonato da numerosi autori contemporanei a quello di re e tiranni per la sua illimitatezza⁸² e successivamente Platone aveva istituito a sua volta un confronto tra la personalità del capo popolare e quella del tiranno. Aristotele ribadisce la correttezza di questo paragone, che ritiene fondato sul comune carattere delle due forme di potere (τὸ ἥθος τὸ αὐτό), entrambe ostili ai migliori cittadini; sull'uso in un caso di decreti, nell'altro di editti; sul ruolo che giocano rispettivamente i demagoghi e gli adulatori (ὁ δημαγωγὸς καὶ

⁷⁸ Aristot. *Pol.* 1274a9-11 e *Ath. Resp.* 26,1; 27,1. Sulla continuità tra democrazia del V e del IV secolo nella visione aristotelica, vd. Bertelli 2000.

⁷⁹ Aristot. *Ath. Resp.* 27,3, impiega, per la prima volta, il verbo ἀντιδημαγωγέω in riferimento all'azione di contrasto messa in atto da Pericle contro il rivale Cimone. Si può notare la somiglianza con l'ἀντιπολιτεύομαι di *Pol.* 1274a14-15.

⁸⁰ Aristot. *Pol.* 1292a4-38; cfr. 1313b32-1314a4. Aristotele impiega le categorie enunciate dalla precedente riflessione politica e storica sull'evoluzione di Atene, che costituiscono, per così dire, i materiali con cui costruisce il suo ragionamento, senza arrivare, ovviamente, in alcun modo ad una puntuale ricostruzione storica delle vicende della *polis*. Per questa conclusione, vd. Schütrumpf, Gehrke 1996, 298-305.

⁸¹ Una soluzione, tuttavia, più solida sul piano della speculazione che su quello dell'analisi storica, data la circolarità del ragionamento, in cui non è dato capire il punto iniziale del processo: «Sind die Demagogen für die Gesetzlosigkeit verantwortlich oder umgekehrt?» si domandano Schütrumpf, Gehrke 1996, 293.

⁸² Vd. Raaflaub 2003, che lo analizza sul fronte esterno e, nel medesimo volume, Kallet 2003, che lo analizza su quello interno.

ὁ κόλαξ οἱ αὐτοὶ καὶ ἀνάλογον). Ne deriva la definizione del demagogo come adulatore del demo, che rovescia l'immagine descritta nel verso delle *Vespe* aristofanee in cui era il popolo ad adulare il suo leader⁸³.

La riflessione sui demagoghi si spinge, nel pensiero aristotelico, ancora oltre. L'*anomia*, che favorisce la loro ascesa e che è a sua volta da loro alimentata, provoca, come già nel modello platonico, la transizione dalla democrazia ad altri regimi, ma rispetto allo schema del maestro quello aristotelico si differenzia per tre motivi. Il primo, di particolare importanza, consiste nell'impiego costante dei termini connessi alla demagogia nei passi relativi ai mutamenti costituzionali, dopo averne definito con precisione le caratteristiche⁸⁴. Sono le pratiche e gli atteggiamenti che egli ritiene propri della demagogia (l'impudenza, il ricorso ai tribunali, l'introduzione delle indennità e lo sfruttamento dei beni dei ricchi tramite le liturgie) a istigare la reazione dei nobili e a guadagnare la fiducia del popolo⁸⁵, la base grazie alla quale dai capi popolari sono emersi i tiranni. Tale processo, ed è questa la seconda differenza rispetto all'archetipo platonico, viene sottratto al terreno della pura riflessione teorica e storicizzato. Aristotele, infatti, ritiene che l'imporsi di un demagogo come tiranno sia un fenomeno del passato (ἐπὶ δὲ τῶν ἀρχαίων), favorito da una originaria sovrapposizione delle figure del demagogo e del comandante militare, che si erano andate in seguito distinguendo⁸⁶. La suggestione generata dall'accostamento da parte di Platone di democrazia e tirannide induce Aristotele ad attribuire anacronisticamente anche ai tiranni di età arcaica il titolo di demagoghi – come già aveva fatto Isocrate – e con esso alcune delle caratteristiche proprie dei capi politici di V e IV secolo⁸⁷. Infine, egli rifiuta il rigido determinismo del maestro nel ritenere la deriva tirannica l'unico esito possibile per una democrazia

⁸³ Zoepffel 1974, 79, sottolinea l'influenza esercitata da Aristofane sulla costruzione dell'immagine aristotelica del demagogo.

⁸⁴ Il V libro della *Politica*, in cui vengono analizzate le modalità attraverso cui i regimi si modificano, è, infatti, quello nel quale le attestazioni di termini della famiglia lessicale, ben ventotto, sono più frequenti.

⁸⁵ Aristot. *Pol.* 1304b20-1305a7; 1310a2-6; 1319b11-18; 1320a4-6, 29-30.

⁸⁶ Aristot. *Pol.* 1305a7-28; 1310b29-31. Gli esempi storici addotti da Aristotele sono, con l'unica, significativa eccezione di Dionisio I, tutti di età arcaica: Trasibulo di Mileto, Teagene di Megara, Pisistrato (su cui vd. anche Aristot. *Ath. Resp.* 22,3), Panezio di Leontini e Cipselo di Corinto. Sulle singole figure e sul significato da attribuire alla loro 'demagogia', vd. Schütrumpf, Gehrke 1996, 482-487; 549-550. In 1310b14-6, il filosofo sembra voler ridurre la portata teorica del confronto tra tiranni e demagoghi, quando afferma che i primi si sviluppano «per così dire» (ὥς εἰπεῖν) dai secondi.

⁸⁷ Cosa che non ha, ovviamente, mancato di generare confusione, data l'autorità della fonte. Vd., ad es., la ricostruzione dell'emergere delle tirannidi arcaiche in Mossé 1969, 3-9; 87-90; 133-145 e *passim* (l'intera prima parte del lavoro è intitolata significativamente *Le tyran «démagogue»*) e la puntuale messa a punto in senso opposto di de Libero 1996, 391-411.

radicale⁸⁸. La conflittualità interna alle *poleis* alimentata dai demagoghi non termina infatti sempre con l'imporsi di un tutore del popolo, anzi, nella maggioranza dei casi i notabili, costretti a superare la reciproca diffidenza, si riuniscono e, abbattuta la democrazia, instaurano un regime oligarchico⁸⁹. Ma quest'ultima considerazione, pur basata sull'osservazione empirica di alcuni processi storici, non modifica in alcun modo il quadro generale, che circoscrive l'azione dei demagoghi alla zona di confine tra i due regimi costituzionali deteriori, ossia tra democrazia e tirannide⁹⁰.

Contraddittori rispetto a questa organica interpretazione potrebbero apparire alcuni passi della *Politica* in cui il lessico della demagogia viene impiegato in riferimento a un contesto oligarchico. I regimi ristretti cadono talvolta a causa di una pressione eccessiva nei confronti del popolo, ma è anche possibile che al loro interno si arrivi a una divisione tra i governanti, alcuni dei quali si comportano da demagoghi per amor di contesa (διὰ φιλονεικίαν δημαγωγούντων)⁹¹. Cosciente dell'anomalia di questa affermazione, Aristotele chiarisce immediatamente il senso del verbo, specificando che esistono due tipi di questa forma di demagogia: una si esercita all'interno di gruppi ristretti, come nel caso degli uomini di Caricle e Frinico, rispettivamente uno dei Trenta e uno dei Quattrocento (οἱ περὶ Χαρικλέα ἴσχυσαν τοὺς Τριάκοντα δημαγωγούντες, καὶ ἐν τοῖς Τετρακοσίοις οἱ περὶ Φρύνιχον τὸν αὐτὸν τρόπον); l'altra quando coloro che sono al potere si comportano da demagoghi verso la massa (τὸν ὄχλον δημαγωγῶσιν) nel contesto di oligarchie in cui il popolo elegge i magistrati o partecipa ai processi. Il motivo di ciò, spiega poco più avanti il filosofo, è che gli uguali sono «come un popolo» (ὥσπερ δῆμος ἤδη οἱ ὅμοιοι), per cui anche tra di loro sorgono demagoghi⁹². L'uso metaforico del verbo δημαγωγεῖν, come pure il confronto tra uguali e popolo sembra suggerire, ne chiarisce solo in parte la presenza in relazione a un contesto così fortemente connotato in senso oligarchico⁹³, ma l'articolazione del passo in cui ad un primo impiego del verbo segue la specificazione del tipo

⁸⁸ Né, per converso, ogni tirannide è il risultato di una degenerazione democratica: Aristot. *Pol.* 1310b18-23.

⁸⁹ Che dalle democrazie si passi in prevalenza a regimi oligarchici lo afferma, in aperta polemica con Platone, Aristotele in *Pol.* 1316a23-24. Gli esempi da lui addotti a tal proposito riguardano le città di Cos, Rodi, Eraclea Pontica, Megara e Cuma, in 1304b20-1305a7, un passo nel quale, come accade altrove nella stessa opera, i riferimenti cronologici non appaiono sempre chiari (De Luna 2013, 86-87 n. 6).

⁹⁰ Sia la democrazia estrema che la tirannide sono giudicati regimi non costituzionali: Aristot. *Pol.* 1292a30-31, sulla democrazia; 1293b28-30, sulla tirannide.

⁹¹ Aristot. *Pol.* 1305a36-1306a12; la citazione è presa da 1305b23.

⁹² Aristot. *Pol.* 1308a16-18.

⁹³ De Luna 2013, 99, osserva correttamente che «la funzione supera il significato letterale e il termine che li qualifica (*scil.* i notabili) è chiaramente utilizzato in chiave metaforica».

di demagogia in discussione (intesa come comportamento all'interno di cricche ristrette o verso un demo che detiene parte del potere) chiarisce il valore limitato e particolare che questo tipo di demagogia ha nel più ampio pensiero aristotelico. Si può agire demagogicamente anche all'interno di una piccola cerchia (i re spartani sono costretti a comportarsi demagogicamente per contrastare lo strapotere degli efori)⁹⁴, addirittura tra due persone (come avviene da parte di Trasibulo nei confronti del figlio di Gelone)⁹⁵, ma ciò non equivale a dire che si è demagoghi nella piena accezione del termine⁹⁶. Come già Senofonte, anche Aristotele distingue l'azione di chi vuole, per motivi diversi, ingraziarsi i cittadini o una loro parte, dalla figura storica del demagogo come capofazione di parte popolare.

Aristotele si colloca, quindi, a valle del dibattito sorto attorno al concetto di demagogia, reimpiegando, a volte risemantizzando, immagini e riflessioni precedenti e dandone una sistemazione definitiva. Nell'esprimere il suo giudizio aspramente critico sui demagoghi, come accade anche nel resto della tradizione di origine socratica, egli concentra la sua attenzione sugli aspetti legati alle dinamiche interne alla città, escludendo dal suo orizzonte le ricadute generali, in termini di proposta politica, del loro governo. La sua autorità ha però contribuito in maniera determinante a connotare negativamente la demagogia⁹⁷.

L'uso dei termini da Teopompo di Chio a Idomeneo di Lampsaco

I due storici, che lavorano tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III secolo, dedicano una parte più o meno lunga delle loro opere ai demagoghi ateniesi. Lo studio di personalità politiche di prima grandezza, che avevano guidato Atene nell'apogeo della sua storia, imponeva loro un confronto con le conclusioni – da recepire o rigettare – che erano maturate all'interno del dibattito filosofico precedente.

Negli stessi anni in cui Aristotele metteva a punto le sue teorie politiche, Teopompo componeva, come digressione all'interno della monumentale opera sull'ascesa di Filippo II, il primo testo dedicato ai demagoghi ateniesi. Se lo stato frammentario impedisce di comprendere quale fosse lo spunto per la digressione, si può facilmente ipotizzare che il *trait d'union* dovesse essere il dibattito sorto nella città in seguito alle prime ingerenze macedoni

⁹⁴ Aristot. *Pol.* 1270b14-15.

⁹⁵ Aristot. *Pol.* 1312b11-13.

⁹⁶ Vd. le acute osservazioni di Zoepffel 1974, 73-74, che ritiene questa novità aristotelica l'esito delle sue ricerche storiche sul periodo dei Trenta e in particolare sull'operato di Caricle.

⁹⁷ Sul giudizio negativo di Aristotele, vd. Zoepffel 1974, 88.

in regioni che gli Ateniesi ritenevano di propria competenza⁹⁸. Rientrano, infatti, nel catalogo teopompeo i politici Callistrato ed Eubulo, e non si può escludere che anche altri leader contemporanei venissero etichettati come demagoghi⁹⁹. Il limite cronologico alto della digressione coincideva con la biografia di Temistocle¹⁰⁰, in linea con l'interpretazione della democrazia ateniese, già proposta da Platone, che faceva risalire alle conseguenze del successo contro il barbaro l'inizio della degenerazione politica e, pertanto, non includeva i tiranni del secolo precedente¹⁰¹. Da ricondurre ad Antistene sono invece verosimilmente la struttura e la vena polemica della digressione, che si articolava come una successione di capi popolari moralmente corrotti¹⁰², responsabili della decadenza politica cittadina¹⁰³. La galleria di ritratti di depravazione che emerge dai frammenti comprende le usuali accuse di corruzione, il ricorso alle indennità e ai tribunali, l'aggressività economica nei confronti degli alleati, e per finire una condotta pubblica e privata spudorata¹⁰⁴.

Peculiare della concezione storiografica di Teopompo è lo studio della personalità dei politici descritti¹⁰⁵. Egli si sofferma spesso sugli anni gio-

⁹⁸ Connor 1968, 69-74; Ferretto 1984, 19.

⁹⁹ Il termine ricorre nei FF 164 e 166 dei *FGrHist* in riferimento rispettivamente a Filocrate, il firmatario della pace del 346, e Aristofonte, già bersaglio di Isocrate (vd. *supra*, n. 39). I due frammenti, tuttavia, non possono essere considerati utili testimonianze relativamente al concetto di demagogia in Teopompo, dato che il sostantivo *δημαγωγός* ritorna all'interno di un modulo stilistico impiegato da Didimo, la fonte tralatrice (*in Demosth.* XIV 52; VIII 58), per presentare i due oratori.

¹⁰⁰ Vd. Connor 1968, 32.

¹⁰¹ Diversamente Ferretto 1984, 42, secondo cui, sulla scorta di *FGrHist* 115 FF 89 e 135, Teopompo istituiva un confronto tra Cimone e Pisistrato. Con ogni probabilità è invece Ateneo (XII 533a), l'autore che trasmette i due frammenti, a paragonare il loro comportamento, adattando il lessico della descrizione di Cimone a quella di Pisistrato, la cui vicenda è ricordata molto più avanti, al libro XXVI.

¹⁰² La struttura della digressione, secondo l'ipotesi formulata perentoriamente da Bloch 1940, 355 n.1, e ripresa in forma più distesa da Connor 1968, 60-64, si può intuire da *FGrHist* 115 F 92 (= *Schol. in Luc. Tim.* 30, 115 Rabe) e da *Schol. vet. et Tr. in Aristoph.* Pac. 681b, 106 Holwerda. Nello scolio si descrive la transizione tra il periodo di dominio di Cleone e quello di Iperbolo con l'espressione eloquente: τὴν τοῦ Κλέωνος δυναστείαν διεδέξατο.

¹⁰³ L'impressione che se ne ricava è forse accentuata anche dalla selezione effettuata dagli autori che hanno trasmesso i frammenti, interessati ad individuare nel testo dello storico di Chio proprio quegli episodi maggiormente difforni dalla tradizione comune. Nonostante ciò, diversi autori come Cornelio Nepote (*Alc.* 11 = *FGrHist* 115 F 288), Plutarco (*Lys.* 30,2 = *FGrHist* 115 F 333) e Luciano (*Quom. hist. conscr.* 59 = *FGrHist* 115 T 25a) mettono concordemente in evidenza la durezza di giudizio di Teopompo, esito del suo rigore morale (Pownall 2004, 143-175, spec. 156-159). Ciò non esclude che l'*excursus* fosse motivato anche da un profondo dissenso verso la democrazia come regime politico, come ha recentemente sostenuto Bultrighini 2011.

¹⁰⁴ Corruzione: *FGrHist* 115 FF 85 (= *Plut. Them.* 19,1); 86 (= *Plut. Them.* 25,3); 90 (= *Cyrill. c. Julian.* VI 188 Spahn); 94 (= *Schol. in Aristoph.* Ach. 6a, 5 Wilson); indennità: 99 (= *Harp., s.v.* Εὐβουλος); 100 (= *Athen. IV* 166d-e); tribunali: 93 (= *Schol. vet. in Aristoph.* Eq. 226a, 56 Mervyn Jones, Wilson); aggressività fiscale: 98 (= *Harp., s.v.* σύνταξις); condotta morale: 92 (= *Schol. in Luc. Tim.* 30, 115 Rabe); 97 (= *Athen. IV* 166e).

¹⁰⁵ Flower 1994, 149-153.

vanili, quelli della loro formazione, e sulla loro affermazione alla guida di Atene¹⁰⁶. A differenza dei cinici e di Aristotele, però, l'attenzione di Teopompo al ruolo dei singoli leader implica una descrizione dei demagoghi come figure dominanti, in grado, nonostante i vizi, di trascinare la massa secondo i propri intendimenti e di imporle una politica di gestione degli alleati dissennata. Si può anzi dire che sia proprio la posizione egemonica dei demagoghi rispetto al demo, unita alla loro corruzione morale, ad innescare il processo degenerativo che produce gli errori di cui lo storico si fa testimone¹⁰⁷.

Non è chiaro in quali anni la digressione teopompea abbia cominciato a circolare separatamente dal resto dell'opera¹⁰⁸, ma la sua autonomia rispetto alle *Storie Filippiche* dovette risultare evidente da subito, se Idomeneo di Lampsaco, attivo una generazione dopo Teopompo, dedicò la sua principale opera al medesimo tema. La monografia *Sui demagoghi ateniesi*, in due libri, potrebbe aver ricalcato la stessa struttura dell'*excursus* dello storico chiota, una sequenza di politici ateniesi, e averne ripreso alcuni episodi¹⁰⁹. Ma numerose sono anche le differenze. La prima concerne l'arco temporale coperto dall'opera, che arrivava a Focione, l'amico di Alessandro, e risaliva fino ai Pisistratidi¹¹⁰. La scelta di includere anche i tiranni in una *diadoche* di demagoghi testimonia la ricezione delle teorie che, formulate inizialmente da Platone e Isocrate, erano state ridotte a sistema da Aristotele. Diversa anche

¹⁰⁶ Vd. *FGrHist* 115 FF 93 (= *Schol. vet. in Aristoph.* Eq. 226a, 56 Mervyn Jones, Wilson); 94 (= *Schol. in Aristoph.* Ach. 6a, 5 Wilson); 95 (= *Schol. in Luc.* Tim. 30, 115 Rabe). Ad essi si può aggiungere *Schol. vet. in Aristoph.* Eq. 44c (II), 19 Mervyn Jones, Wilson, sul quale vd. Saldutti 2011, 203-206.

¹⁰⁷ Ciò emerge con assoluta chiarezza da *FGrHist* 115 F 92 (= *Schol. in Luc.* Tim. 30, 115 Rabe), in cui Cleone impone le proprie scelte al popolo che lo asseconda, ma anche da F 89 (= Athen. XII 533a-c), una narrazione della generosità cimoniana, che risponde all'interesse da parte dello storico di sottolineare la *philotimia* del politico, piuttosto che la sua disinteressata liberalità (Connor 1968, 33; Ferretto 1984, 35). In un passo della *Vita di Demostene* (18,1= *FGrHist* 115 F 328), Plutarco riporta il giudizio sulla *dynasteia* dell'oratore e lo attribuisce a Teopompo, ma, trattandosi evidentemente di una parafrasi, non è possibile sostenere che il termine proviene dalle *Storie Filippiche*. In *Schol. vet. et Tr. in Aristoph.* Pac. 681b, 106 Holwerda, viene definito *dynasteia* il periodo di supremazia politica di Cleone, ma pure in questo caso non possiamo essere certi che il termine provenga dal testo dello storico di Chio.

¹⁰⁸ La prima testimonianza in merito è fornita da Ateneo (IV 166d-e), il quale ricorda che la parte finale del decimo libro, in cui si raccontavano τὰ περὶ τῶν Ἀθηνησὶ δημαγωγῶν, era stata separata dal resto dell'opera. *Schol. in Luc.* Tim. 30, 114 Rabe, del X secolo d.C., usa come titolo della digressione, oramai un testo a sé stante, un'espressione assai simile a quella impiegata da Ateneo, ossia ἐν τῷ Περὶ δημαγωγῶν. Wade-Gery 1938, 132, ha avanzato l'ipotesi, che ha avuto enorme fortuna, secondo cui l'*excursus* avrebbe avuto una circolazione autonoma prima della pubblicazione dell'intero lavoro sul re macedone. Una visione diversa in Ottone 2009, 206-212, che ritiene molto più tarda la sua separazione dall'opera.

¹⁰⁹ Il titolo dell'opera è frutto di una correzione al testo degli *Anecdota Graeca* (249, 32 Bekker) proposta da Sauppe 1843, unanimemente accolta dagli studiosi (vd., da ultimo, C. Cooper, in *BNJ*, ad loc.). Sui contatti tra le opere di Idomeneo e Teopompo, vd. Cooper 1997, 457-458.

¹¹⁰ Su Focione, *FGrHist* 338 F 15 (= *Plut. Phoc.* 4,1); sui Pisistratidi, F 3 (= Athen. XII 532f).

la caratterizzazione dei demagoghi, colti da Idomeneo nella loro dimensione privata e succubi dei vizi piuttosto che attivi capi del popolo. A differenza del predecessore, Idomeneo sembra poco interessato al rapporto che i capi politici instaurano con il demo e alle loro scelte politiche, concentrando la sua attenzione sui limiti caratteriali che li rendono dipendenti dai piaceri. Il lavoro si configura, quindi, come un repertorio di nefandezze: origini ignobili, corruzione, omicidi, intemperanza nei comportamenti pubblici e privati, utilizzo dei tribunali come strumento di battaglia politica¹¹¹.

L'attenzione per l'indole dei demagoghi, e in particolare per le loro debolezze, consente di collocare il testo di Idomeneo nella scia della riflessione socratica sulla democrazia e sui difetti dei suoi capi, esito inevitabile di una scorretta educazione¹¹². Ciò può sembrare in contraddizione con la tradizione antica che ricordava il suo legame con Epicuro, la cui dottrina filosofica era in aperto contrasto con gli insegnamenti di Socrate, e per risolvere l'incongruenza si è ipotizzata l'esistenza di due Idomeneo: il filosofo epicureo e lo storico, che sarebbe stato fortemente influenzato dalla riflessione aristotelica¹¹³. Questa proposta risulta, tuttavia, debole, essendo basata esclusivamente sul contenuto dei pochi frammenti tràditi. Essa non dà il giusto peso al fatto che il convergere degli interessi verso le qualità morali dei politici, e di conseguenza verso gli anni della formazione, imponeva inevitabilmente ad Idomeneo, vissuto a cavallo tra IV e III secolo, il ricorso ad autori che avevano precedentemente raccolto materiale biografico sui protagonisti della vita pubblica ateniese, selezionandolo e modificandolo a seconda degli scopi che si prefiggeva. È inoltre possibile osservare che quel poco che oggi si può leggere dell'opera non solo è il prodotto di un lavoro di raccolta di informazioni dai testi di autori cronologicamente più vicini ai fatti narrati, ma è anche il frutto di una selezione, avvenuta in base ai criteri seguiti dagli autori che l'avevano condotta.

Sulla base di tali considerazioni risulta chiaro che il ruolo paradigmatico, in termini di riflessione filosofica e politica, assunto dalla storia ateniese, ed in particolare dalle vicende dei suoi capi politici, giunse al punto di favorire

¹¹¹ Omicidi: *FGrHist* 338 F 8 (= Plut. *Per.* 10,7); corruzione: F 7 (= Plut. *Aristeid.* 4,3); origini ignobili: FF 2 (= *Anec. Graec.* 249, 32 Bekker), 15 (= Plut. *Phoc.* 4,1); intemperanza: FF 3 (= Athen. XII 532f), 4 (= Athen. XIII 576c), 12 (= Athen. XIII 592e-593a), 14 (= Athen. XIII 590c-d); tribunali: FF 1 (= *Schol. vet. et Tr. in Aristoph. Vesp.* 947a, 150 Koster), 7 (= Plut. *Aristeid.* 4,3), 9 (= Plut. *Per.* 35,3), 10 (= Plut. *Dem.* 15,5). Cooper 1997, 478-479, sottolinea la continuità tra l'opera di Idomeneo e i *Cavalieri* di Aristofane.

¹¹² Idomeneo è anche autore di un trattato *Sui Socratici* (*FGrHist* 338 F 16 = Diog. L. II 19). Anche Cooper 1997, 458, insiste sull'influenza di Antistene e dei socratici, ma fa risalire questo tipo di accuse a Stesimbrotto di Taso e al suo *Su Temistocle, Tucidide e Pericle*.

¹¹³ Vd. Angeli 1981, che ritiene essere stato il peripatetico Fania di Ereso l'ispiratore del lavoro di Idomeneo.

la nascita di un sottogenere della storiografia, praticato da due autori peraltro non ateniesi. Le opere di Teopompo e Idomeneo appaiono influenzate, nella struttura, nell'impostazione critica e nei contenuti, dal precedente, lungo dibattito sui demagoghi, ed è facile individuare in esse contatti soprattutto con la riflessione filosofica del IV secolo sui leader di Atene.

È all'interno della riflessione politica e teorica sorta ad Atene in seguito alla sconfitta nella guerra del Peloponneso, acuita dal processo contro Socrate e dal successivo declino della *polis*, prima con il fallimento della seconda lega navale, poi con l'inefficace resistenza all'avanzata macedone, che si sviluppa una valutazione complessa e multiforme del fenomeno della demagogia. Se da un lato si tratta di un processo che vive di reciproche influenze e contrasti, in cui il giudizio sulle vicende cittadine presenti o passate interferisce con i diversi presupposti teoretici, producendo uno spettro di interpretazioni del fenomeno storico ampio e così articolato che non può essere costretto in una schematica lettura connessa alle scuole, dall'altro – si è visto – emergono alcune costanti.

La prima è la duttilità del termine *δημαγωγός*, coniato nel vivo del confronto politico ateniese, in cui diviene immediatamente strumento d'offesa. Impiegato inizialmente per definire uno specifico gruppo di leader democratici attivi durante la guerra del Peloponneso, il suo ambito di utilizzo si espande nell'arco di un secolo, arrivando a coinvolgere non solo politici che operarono nel quadro della democrazia ateniese nel V e nel IV secolo, ma anche i tiranni dei secoli precedenti.

Ciò è possibile solo se si ammette, ed è questa la seconda costante, che il giudizio implicito nell'uso del termine era deteriore. Se talvolta, molto di rado, esso è associato ad aggettivi che potrebbero suggerire un suo valore neutro o positivo, ciò avviene per sottolineare la distanza che intercorre tra un ipotetico comportamento giusto e la realtà degradata a cui ci si riferisce, ma la condotta del demagogo è valutata sempre in maniera ostile. Il giudizio insito in una parola è il risultato della sua collocazione in un sistema complessivo. Al demagogo si associano per tutta l'età classica vocaboli che lo connotano inequivocabilmente in maniera negativa da un punto di vista morale (*πονηρός*, *μοχθηρός*, *βωμόλοχος*), che designano azioni censurabili (*προδίδωμι*, *συκοφαντέω*) e atteggiamenti deleteri (*κολακεύω*, *χαρίζομαι*). Con il procedere della riflessione persino l'unico antagonismo con una categoria negativa come la tirannide viene ridotto fino a far coincidere l'azione politica del demagogo con quella del tiranno, entrambi, secondo Aristotele, artefici di una forma di governo che non può neanche essere definita tale.

Negli anni precedenti rispetto alle prime attestazioni dell'aggettivo sostantivato *δημαγωγός*, per designare i capi popolari veniva impiegata l'e-

spressione προστάτης τοῦ δήμου, da autori e in generi letterari caratterizzati da un registro elevato e, cosa più importante, in riferimento a politici ai quali non viene data mai la definizione di demagogo, come nel caso, quanto mai eloquente, di Solone nell'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi*¹¹⁴. Poiché entrambi i termini si riferiscono a capi popolari, può inevitabilmente accadere che i due concetti si sovrappongano, ma non per questo sono coincidenti ed è una semplificazione tarda quella che fa del προστάτης τοῦ δήμου un semplice sinonimo di δημαγωγός¹¹⁵, anziché, come è in realtà, un iperonimo. Al polo opposto si pone l'altro termine frequentemente associato alla prassi della demagogia, δημήγορος. Attestato già nella tragedia, dove viene impiegato per designare specificamente chi esercita l'attività oratoria, una parte limitata della più complessiva direzione del popolo¹¹⁶, nel IV secolo il termine passa a definire più in generale i leader politici, dal momento che la capacità di parlare nell'ambito dell'attività politica è divenuta prevalente sulle altre. Lo spettro semantico del sostantivo rimane però più limitato rispetto a quello coperto dalle parole connesse alla demagogia, di cui risulta essere, pertanto, un iponimo¹¹⁷.

Il termine δημαγωγός (e gli altri da esso derivati) nasce poco dopo rispetto a δημήγορος e all'espressione προστάτης τοῦ δήμου, ma in un contesto storico e politico totalmente differente e sin dal suo primo apparire risulta legato in maniera molto stretta a personalità fortemente caratterizzate in senso negativo, di cui, inevitabilmente, reca una sorta di *imprinting*. La parola concentra infatti su di sé tutte le tare che vengono imputate ai leader criticati. L'inconsistenza di queste accuse¹¹⁸ da una parte accentua l'uso strumentale del termine 'demagogo' nello scontro politico che attraversò per decenni Atene;

¹¹⁴ Il concetto è attestato per la prima volta in Hdt. III 82,3, nella forma προστάς τις τοῦ δήμου. Nella tragedia si trova il termine προστάτης con significato chiaramente politico (seppure privo del complemento di specificazione) in Eur. *Suppl.* 243; *Or.* 772. Tuciddide non solo sembra attribuire questa definizione a Pericle (II 65,5: προύστη τῆς πόλεως), ma fa dire ad Alcibiade che la sua famiglia era da tempo alla guida del popolo (VI 89,4: ἡ προστασία ἡμῖν τοῦ πλῆθους), a testimoniare come questa perifrasi potesse essere impiegata anche in riferimento a se stessi o alla propria famiglia, cosa che certo non si può dire della demagogia. Occorre ricordare che Platone impiega esclusivamente il termine προστάτης, e Aristotele, che lo usa frequentemente, ritiene che Solone sia stato il primo ad assolvere a questa funzione politica (*Ath. Resp.* 2,1; cfr. Isoc. XV 231-232). Sulla genesi e lo sviluppo del concetto, vd. l'ancora ottimo Schaefer 1962, coll. 1292-1296, e Ober 1989, 316.

¹¹⁵ Vd. *Schol. vet. et Tr. in Aristoph.* Eq. 1128a, 242 Mervyn Jones, Wilson, e Steph. Byz., s.v. Δῆμος. Anche tale uso ha spinto la tradizione storiografica moderna ad attribuire un valore neutro ai termini connessi con la demagogia. Vd. Reverdin 1945, 203-208, ripreso da Connor 1971, 111.

¹¹⁶ Aeschyl. *Suppl.* 623-624; Eur. *Hec.* 254-255.

¹¹⁷ I termini iperonimo e iponimo indicano parole che hanno significato rispettivamente più o meno ampio rispetto ad un'altra parola. Tale concetto è stato sviluppato dal linguista John Lyons (1968, 453-460).

¹¹⁸ Vd. ad es. Mann 2007, 97-190.

dall'altra, ne fa, si potrebbe dire, un 'nome separatore', ovvero un sostantivo che, in un contesto propagandistico, sintetizza tutte le qualità negative che un uomo può possedere rispetto a un ideale modello positivo¹¹⁹. Nell'immaginario politico classico, il buon governante deve poter vantare una nascita illustre, un'educazione aristocratica, buone maniere, un'oratoria misurata, e attuare una politica rispettosa dell'*élite* e degli alleati. Quando si vuole colpire un avversario si ricorre a questo modello e lo si bolla, per contrasto, come demagogo, una parola sufficiente ad attribuirgli esattamente le qualità opposte e connotarlo, pertanto, come pessimo leader.

L'uso strumentale del termine eclissa, poi, il confronto tra quanti hanno attribuito la decadenza della *polis*, esito delle scelte dei demagoghi, alla proposta politica e chi ha preferito legarla ai loro comportamenti sociali. È questa la terza costante che si rileva nella storia della parola. Già Aristofane e Tucidide pongono l'accento su aspetti differenti della deleteria azione di Cleone. Lo storico, infatti, ne enfatizza le scelte circa il conflitto e la gestione dell'impero, a differenza del comico, che ne mette in risalto la mancata educazione e le sue conseguenze. Senza negare questo aspetto, Isocrate e Teopompo preferiscono indicare nelle scelte di politica estera la principale macchia dei demagoghi, ma gli anni della formazione acquistano un peso enorme nella riflessione sulla demagogia dei socratici e saranno centrali nell'opera prima di Aristotele e poi di Idomeneo di Lampsaco, contribuendo a comporre quell'immagine del demagogo come politico che grazie al suo atteggiamento riesce a stringere un legame con il popolo di reciproco controllo che resterà costante nella successiva tradizione antica e da cui prenderà le mosse la moderna riflessione politica.

Abbreviazioni bibliografiche

Andrews 2000

J.A. Andrews, 'Cleon's hidden appeals (Thuc. 3.37-40)', *CQ* 50, 2000, 45-62.

Angeli 1981

A. Angeli, 'L'opera «Sui demagoghi in Atene» di Idomeneo', *Vichiana* 10, 1981, 5-16.

Azoulay 2012

V. Azoulay, 'Du marges au centre? Le débat athénien sur la tyrannie au IV^e siècle avant J.-C.', in *Le banquet de Pauline Schmitt Pantel. Genre, mœurs et politique dans l'Antiquité grecque et romaine*, sous la direction de V. Azoulay, F. Gherchanoc, S. Lalanne, Paris 2012, 337-370.

Badiou 2012

A. Badiou, *Il risveglio della storia. Filosofia delle nuove rivolte mondiali*, Milano 2012 [tr. it. di *Le réveil de l'histoire*, Fécamp 2011].

¹¹⁹ Il concetto di 'nome separatore' è stato sviluppato di recente, in riferimento all'affermarsi in Europa di politiche volte alla difesa delle identità nazionali, da Badiou 2012, 75-87.

Bearzot 2003

C. Bearzot, 'Isocrate e la seconda lega ateniese', in *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, hrsg. von W. Orth, Trier 2003, 62-77.

Bertelli 2000

L. Bertelli, 'La rappresentazione dell'uomo politico in Aristotele dal "Protreptico" all'"Etica Nicomachea"', *Etica & Politica* 2, 2000.

Bloch 1940

H. Bloch, 'Studies in historical literature of fourth century b.C.', in *Athenian studies presented to William Scott Ferguson (HSPh supp., 1)*, Cambridge (MA) 1940, 303-376.

Brock 2004

R. Brock, 'Xenophon's political imagery', in *Xenophon and his world* (Papers from a conference held in Liverpool in July 1999), ed. by C. Tuplin, Stuttgart 2004, 247-257.

Brumbaugh 1991

R.S. Brumbaugh, 'Simon and Socrates', *AncPhil* 11, 1991, 151-152.

Bultrighini 2011

U. Bultrighini, 'Quando un'associazione parla. Suda Δ 1423 e Teopompo', *RCCM* 53, 2011, 11-62.

Canfora 1993

L. Canfora, *Demagogia*, Palermo 1993.

Cargill 1981

J. Cargill, *The Second Athenian league. Empire or free alliance?*, Berkeley - Los Angeles - London 1981.

Carillo 2007

G. Carillo, *Atteone o della democrazia*, Napoli 2007.

Connor 1968

W.R. Connor, *Theopompus and fifth-century Athens*, Washington 1968.

Connor 1971

W.R. Connor, *The new politicians of fifth-century Athens*, Princeton 1971.

Connor 1984

W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton 1984.

Cooper 1997

C. Cooper, 'Idomeneus of Lampsacus on the Athenian demagogues', *EMC* 41, 1997, 455-482.

Cuniberti 2000

G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Bologna 2000.

Cuniberti 2001

G. Cuniberti, 'Androcle, il demagogo νεοπλουτοπόνηρος', in συγγραφή. *Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, a cura di D. Ambaglio, III, Como 2001, 59-77.

Cuniberti, Pitotto 2011

G. Cuniberti, E. Pitotto, 'P. Heidelberg 182: frammenti di commedia e di lessico politico ateniese', *Historikà* 1, 2011, 269-282.

Davidson 1990

J. Davidson, 'Isocrates against imperialism: an analysis of the De Pace', *Historia* 39, 1990, 20-36.

Deininger 2002

J. Deininger, 'Antike und Gegenwart im Begriff „Demagogen“ bei Max Weber', *Chiron* 32, 2002, 97-117.

De Libero 1996

L. De Libero, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.

De Luna 2013

M.E. De Luna, 'Demagoghi e mutamenti costituzionali: alcune riflessioni su Aristot. *Pol.* V 1304B19-1305A36', *IncidAntico* 11, 2013, 85-106.

Dillery 1995

J. Dillery, *Xenophon and the history of his time*, London - New York 1995.

Dorandi 1993

T. Dorandi, 'La *politeia* de Diogène de Sinope et quelques remarques sur sa pensée politique', in *Le cynisme ancien et ses prolongements* (Actes du colloque international du CNRS. Paris, 22-25 juillet 1991), sous la direction de M.-O. Goulet-Cazé, R. Goulet, Paris 1993, 57-68.

Eucken 1983

C. Eucken, *Isokrates. Seine Positionen in der Auseinandersetzung mit der zeitgenössischen Philosophen*, Berlin - New York 1983.

Fedel 1992

G. Fedel, 'Il concetto di demagogia nella scienza politica', in *Enciclopedia delle scienze sociali*, II, a cura di G. Bedeschi, Roma 1992, 737-742.

Fedel 1999

G. Fedel, *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Milano 1999.

Ferretto 1984

C. Ferretto, *La città dissipatrice: studi sull'exkursus del libro decimo dei 'Philippika' di Teopompo*, Genova 1984.

Finley 1962

M.I. Finley, 'Athenian demagogues', *P&P* 21, 1962, 3-24.

Flower 1994

M.A. Flower, *Theopompus of Chios. History and rhetoric in the Fourth Century B.C.*, Oxford 1994.

Gastaldi 2013

S. Gastaldi, 'Isocrate e Platone: un rapporto controverso', in *Socratica III. Studies on Socrates, the Socratics, and the ancient socratic literature*, ed. by F. de Luise, A. Stavru, Sankt Augustin 2013, 175-182.

Gazzano 1999

F. Gazzano, *Pseudo Andocide. Contro Alcibiade*, Genova 1999.

Giorgini 2005

G. Giorgini, 'Il tiranno (563e-576b)', in M. Vegetti, *Platone. La Repubblica*. Vol. VI. *Libri VIII-IX*, Napoli 2005, 423-470.

Gribble 1997

D. Gribble, 'Rhetoric and history in [Andocides] 4, *Against Alcibiades*', *CQ* 47, 1997, 367-391.

Hansen 1991

M.H. Hansen, *The Athenian democracy in the age of Demosthenes. Structures, principles, and ideology*, Oxford 1991.

Hock 1976

R. F. Hock, 'Simon the shoemaker as an ideal cynic', *GRBS* 17, 1976, 41-53.

Imperio 2014

O. Imperio, 'Utopie antiche (e moderne) tra commedia e filosofia: a proposito di Aristofane, *Ecclesiazuse*, vv. 76-81', *DeM* 5, 2014, 77-92.

Isocrates and civic education

Isocrates and civic education, ed. by T. Poulakos, D. Depew, Austin 2004.

Kahn 1996

C. H. Kahn, *Plato and the socratic dialogue. The philosophical use of a literary form*, Cambridge 1996.

Kallet 2003

L. Kallet, 'Dēmos tyrannos: wealth, power, and economic patronage', in *Popular tyranny*, 117-154.

Krentz 1995

P. Krentz, *Xenophon. Hellenika II.3.11-IV.2.8*, Warminster 1995.

Lafargue 2013

P. Lafargue, *Cléon. Le Guerrier d'Athéna*, Bordeaux 2013.

Lane 2012

M. Lane, 'The origins of the statesman-demagogue distinction in and after ancient Athens', *JHI* 73, 2012, 179-200.

Lind 1990

H. Lind, *Der gerber Kleon in den »Rittern« des Aristophanes. Studien zur Demagogenkomödie*, Frankfurt am Main 1990.

López Cruces, Fuentes González 2000

J.L. López Cruces, P.P. Fuentes González, 'Isocrate d'Athènes', in *DPhA* III 2000, 891-938.

Lossau 1969

M. Lossau, 'Δημαγωγός. Fehlen und Gebrauch bei Aristophanes und Thukydides', in *Politeia und Res Publica. Beiträge zum Verständnis von Politik, Recht und Staat in der Antike. Dem Andenken Rudolf Starks gewidmet*, hrsg. v. P. Steinmetz, Wiesbaden 1969, 83-88.

Lyons 1968

J. Lyons, *Introduction to theoretical linguistics*, Cambridge 1968.

Mann 2007

C. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007.

Mastromarco 1989

G. Mastromarco, 'L'eroe e il mostro (Aristofane, *Vespe* 1029-1044)', *RFIC* 117, 1989, 410-423.

Mastromarco 1993

G. Mastromarco, 'Il commediografo e il demagogo', in *Tragedy, comedy and the polis* (Papers from the Greek drama conference. Nottingham, 18-20 July 1990), ed. by A.H. Sommerstein, S. Halliwell, J. Henderson, B. Zimmermann, Bari 1993, 341-357.

Morgan 2003

K.A. Morgan, 'The tyranny of the audience in Plato and Isocrates', in *Popular tyranny*, 181-213.

Mossé 1969

C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.

Ober 1989

J. Ober, *Mass and Elite in democratic Athens. Rhetoric, ideology, and the power of the people*, Princeton 1989.

Ober 2003

J. Ober, 'I, Socrates...the performative audacity of Isocrates' *Antidosis*, in *Isocrates and civic education*, 21-43.

Ottone 2009

G. Ottone, 'Alla ricerca del libro perduto. Trasmissione e ricezione delle *Filippiche* di Teopompo: per una rilettura di Phot., *Bibl.* 176, 120a 6-14', in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame* (Atti del II workshop internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006), a cura di E. Lanzillotta, V. Costa, G. Ottone, Tivoli 2009, 181-212.

Pazé 2013

V. Pazé, 'La demagogia, ieri e oggi', *Meridiana* 77, 2013, 67-81.

Popular tyranny

Popular tyranny. Sovereignty and its discontents in Ancient Greece, ed. by K.A. Morgan, Austin 2003.

Poulakos 2004

T. Poulakos, 'Isocrates civic education and the question of *Doxa*', in *Isocrates and civic education*, 44-65.

Pownall 2004

F. Pownall, *Lessons from the past. The moral use of history in Fourth-century prose*, Ann Arbor 2004.

Raaflaub 2003

K.A. Raaflaub, 'Stick and glue: The function of Tyranny in fifth-century Athenian democracy', in *Popular tyranny*, 59-94.

Reverdin 1945

O. Reverdin, 'Remarques sur la vie politique d'Athènes au Ve siècle', *MH* 2, 1945, 201-212.

Roscalla 1998

F. Roscalla, 'Strategie letterarie a confronto: Isocrate e Platone', *Athenaeum* 86, 1998, 109-132.

Rosenbloom 2003

D. Rosenbloom, 'Aristogeiton son of Cydimachus and the Scoundrel's Drama', in *Theatres of action. Papers for Chris Dearden*, ed. by J. Davidson, A. Pomeroy, Auckland 2003, 88-117.

Roth 2003

P. Roth, *Der Panathenaios des Isokrates. Übersetzung und Kommentar*, München - Leipzig 2003.

Saldutti 2011

V. Saldutti, 'Gli esordi politici di Cleone (Theop. *FGrHist* 115 FF 92-94)', *IncidAntico* 7, 2009, 183-210.

Saldutti 2013

V. Saldutti, 'Un frammento di Idomeneo di Lampsaco sul giovane Cleone', *QUCC* 103, 2013, 81-89.

Saldutti 2014

V. Saldutti, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari 2014.

- Sauppe 1843
H. Sauppe, 'Idomeneus', *RhM* 29, 1843, 450-452.
- Schaefer 1962
H. Schaefer, 'προστάτης', in *RE Supp.* IX 1962, 1287-1304.
- Sellars 2003
J. Sellars, 'Simon the shoemaker and the problem of Socrates', *CPh* 98, 2003, 207-216.
- Schütrumpf, Gehrke 1996
E. Schütrumpf, H.-J. Gehrke, *Aristoteles. Politik. Buch IV-VI*, Berlin 1996.
- Sommerstein 2000
A.H. Sommerstein, 'Platon, Eupolis and the 'demagogue-comedy'', in *The rivals of Aristophanes. Studies in Athenian old comedy*, ed. by D. Harvey, J. Wilkins, London 2000, 437-451.
- Sommerstein 2009
A.H. Sommerstein, 'An alternative democracy and an alternative to democracy in Aristophanic comedy', in *Talking about laughter and other studies on Greek comedy*, Oxford - New York 2009, 204-221.
- Storey 1977
I.C. Storey, *Komodoumenoi and komodein in old comedy*, Dissertation Toronto 1977.
- Storey 2008
I.C. Storey, 'Bad' language in Aristophanes', in *Kakos. Badness and anti-value in Classical Antiquity*, ed. by I. Sluiter, R.M. Rosen, Leiden - Boston 2008, 118-141.
- Thompson 1960
D.B. Thompson, 'The house of Simon the shoemaker', *Archaeology* 13, 1960, 234-240.
- Too 1995
Y.L. Too, *The rhetoric of identity in Isocrates. Text, power, pedagogy*, Cambridge 1995.
- Too 2008
Y.L. Too, *A commentary on Isocrates' Antidosis*, Oxford 2008.
- Wade-Gery 1938
H.T. Wade-Gery, 'Two Notes on Theopompos, Philippika, X', *AJPh* 59, 1938, 129-134.
- Wilamowitz-Möllerndorff 1879
U. v. Wilamowitz-Möllerndorff, 'Phaidon von Elis', *Hermes* 14, 1879, 187-193.
- Zoepffel 1974
R. Zoepffel, 'Aristoteles und die Demagogen', *Chiron* 4, 1974, 69-90.